

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

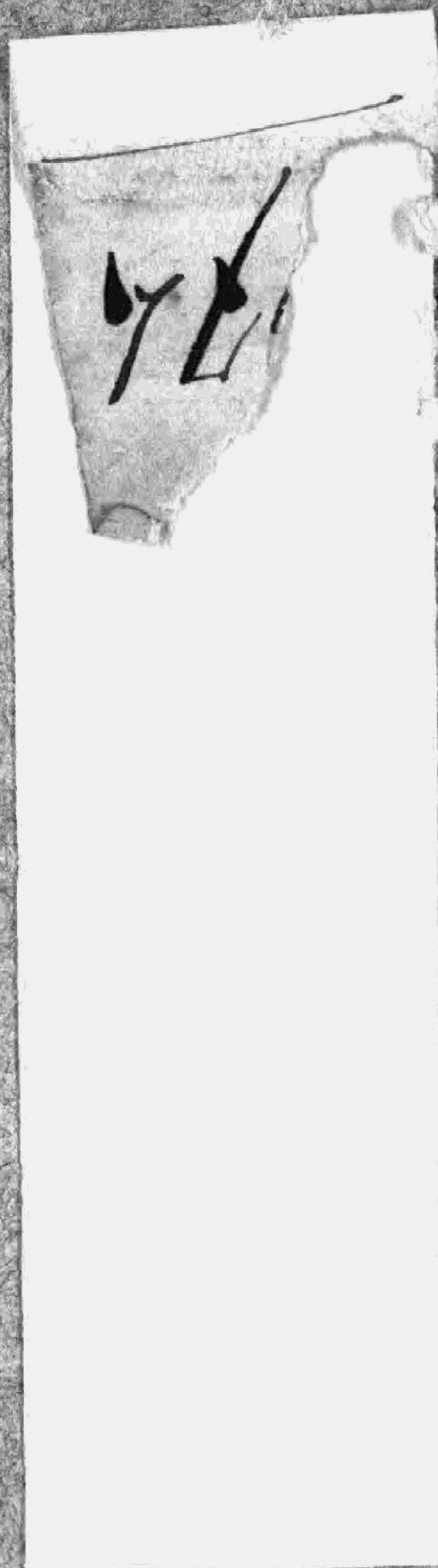
RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

2260

BRAIDENSE

MILANO



BERENICE

Dramma per Musica

DI

BARTOLOMEO VITTURI

VENETO.

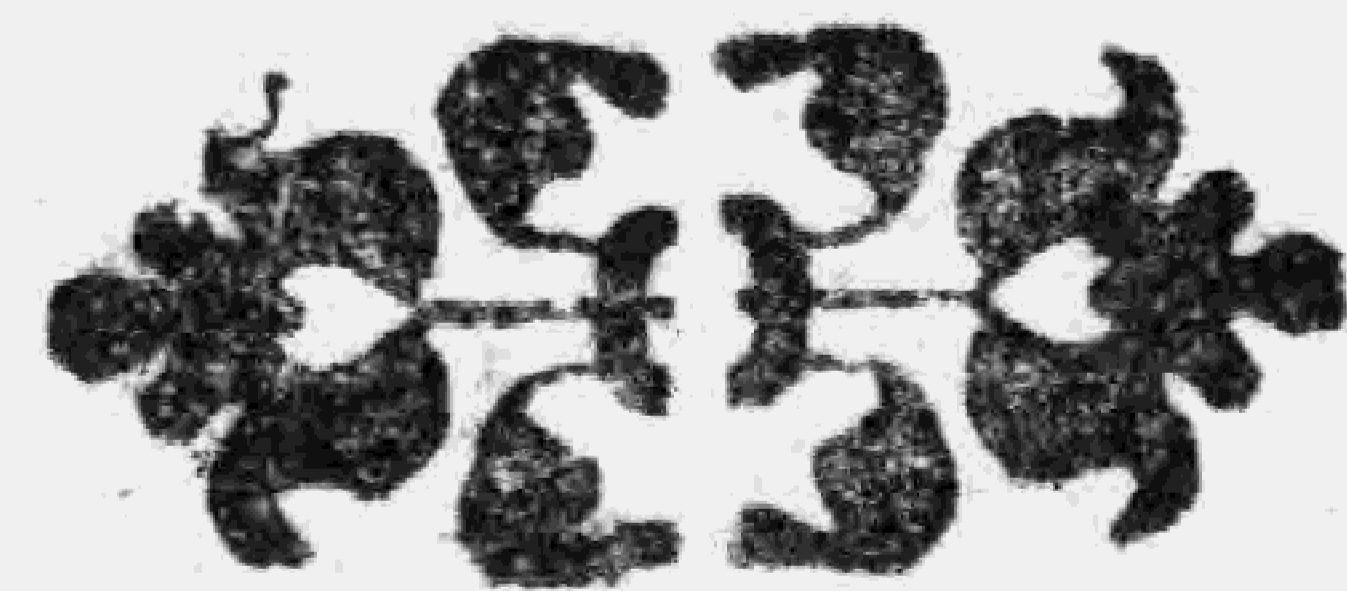
Da rappresentarsi nel Teatto di RIMINI
Nel Carnovale dell' Anno 1748.

DEDICATO

All' Eminentiss. Sig. Cardinale Monfig.

GIACOMO ODDI

Legato della Provincia di Romagna
ed Esarcato di Ravenna, a La-
tere Legato &c.



IN VENEZIA, MDCCXLVIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

EMINENZA.



Non so con qual coraggio presentarmi a piedi dell' Eminenza Vostra senza alcun titolo di servitù, e senza alcuna di quelle prerogative necessarie per comparire avanti personaggi ragguardevoli tanto per nobiltà di Natali, per dignità di grado, e per mille particolarissime doti che li adornano. Come però sarebbe un mancamento de più considerabili nell' incontro presente non dare del mio inalterabile rispetto a V. E. un publico distinto

contrassegno, così col mezzo di cotesto Drama, che all' E. V. consacro, il di lei validissimo patrocinio d'implorare o pensato. Dovrei in quest' occasione, (secondando il costume degli altri) tesser un Panegirico al merito vostro, ma come, per quanto dicessi non giungerei a dirne una menoma parte, così per non perdersi in un mare sì vasto, assai meglio mi sembra far che al silenzio del labro supplisca l'amirazione dell'anima. Oltre di che temerei d'offendere la vostra modestia delle vostre proprie lodi nemica, bastandovi più tosto meritarse, che conseguirle. Tanta parte di Mondo, che fortunatamente v'accolse, e dove di vostra virtude un luminoso raggio lasciate, tanti ma quasi senza volerto, dal mio proposito uscito, a quel rischio mi posi che d'evitare a tutto potere io cercavo. Permettetemi Eminentissimo Signore ch'io taccia, e con tutto il possibile ossequio, il vostro benigno compatimento implorando, possa nel numero de vostri umilissimi servi arrollarmi, e pubblicamente vantarmi, qual' in effetto sono

Di Vostra Eminenza

Umiliss. Devotiss. Ossequioss. servo
L'Impressario.

Interlocutori.

TIGRANE Re d'Armenia Padre di Berenice.

Il Sig. Francesco Boschi.

BERENICE Principessa d'Armenia amante di Ateste.

La Sig. Regina Gonzales.

VARRANE Re di Persia prima sposo promesso di Aspasia, poi amante di Berenice.

La Sig. Francesca Leoni.

ASPASIA figlia di Tiridate defonto Rè d'Armenia, amante di Varrane.

La Sig. Francesca Dondini.

ATESTE Principe de Parti amante di Berenice.

La Sig. Maria Maggini.

ARGIPPO confidente di Tigrane, ed amato di Aspasia.

La Sig. Angela Santini.

La Musica delli Recitativi

Del Sig. Ferdinando Bertoni.

Le Arie di varj Autori.

Li Balli

Del Sig. Lorenzo Gierbi.

Il Vestiario.

Del Sig. Nalal Canciani.

A 3

A T.

A T T O

P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Stanze con Tavolino, e sedie.

Berenice.

PER non mirar del dì l' infausta luce.
 Per sottrarmi all' orror di tanti affanni
 Dove fugo, o m' ascondo? E come mai
 Reger poss' io? Perfide stelle! Ingrato
 Perfidissimo Ateste!
 Del tuo amor sono queste
 Son queste di tua fe le belle prove?
 Dove si trova. Dove
 Donna di me più sventurata al Mondo?
 Del Genitor sul capo
 La corona vacilla, A rivi, a fiumi
 Scorre il sangue de nostri, ed è fra gli altri
 Il nemico maggiore,
 Quel che mi strugge in sen l' alma d' amore.

S C E N A II.

Tigrane, e detta.

Tig. **F**iglia contro di noi decise il Fato.
 Vinse Varrane. In suo poter fra poco
 Artassata cadrà. Tutta la gloria
 Di sì bella vittoria.
 Egli deve ad Ateste. A quell' Areste
 Ch' arde per Berenice, e che fors' anche
 In

In Berenice trova equal affetto.

Ber. Padre strappa dal petto
 Con la malnata fiamma anche il mio core.
 Toglimi al vincitore
 Con la tua man, con un tuo colpo. Tanto
 Sfortunato non sia questo mio pianto
 Che non abbia a ottener dalla tua destra
 Il dono d' una morte.

Tig. Corre incontro alla Parca un' alma vile.
 Per sottrarsi al furor delle sventure.
 Un alma grande affronta
 Con intrepido ciglio
 Armata di costanza ogni periglio.

Ber. Che far potrò?

Tig. Vivi. e l' amor che in petto
 Prima t' arde, si cangi in odio. Ateste
 Da questo punto ad abborir comincia.
 Odia seco Varrane. Intriso ancora
 E fumante egli porta
 D' un tuo Germano, d' un mio figlio il ferro
 Odiali pur entrambi, e per odiarli
 Il tuo dover, la tua virtù consiglia
 Pensa, che lo comanda
 Un Padre, e Re, a te Vassallo, e Figlio.

Tig. Lascia d' amar l' ingrato
 Dell' amor tuo non degno:
 Pensa che averso il fato
 Chiede da te sol sdegno,
 Rigore, e crudeltà.
 Soffri la mia sventura.
 Sempre costante, e forte
 Di comparir procura
 E faccia poi la sorte
 Quel che di me vorrà.

Lascia ec.

A T T O.
S C E N A III.

Berenice sola.

CUor nato l'alto comando.
Nella più forte, inespugnabil parte.
Custodisci di te. L'indegno Ateste
Pensa d'odiar. Odiarlo? oh Dio? ma come?
Se feuto il solo nome
Nel proferir, un certo freddo orrore
Che gela il sangue, e se ne passa al core
in atto di partire.

Ma che rimiro! O stelle!
Arde la Reggia, e le nemiche insegne.
Queste foglie Reali empion di lutto.
Orribil vista! Ah più d'ogn'altro ancora.
Formidabile aspetto. Ateste io veggo
Con la vittoria in pugno: A Berenice
Porta l'ultimo assalto. In mio soccorso!
Venga pur quant'è mai la mia costanza.
Venga la mia virtude. Oh qual momento,
Anima combattuta, entra al cimento,
se pone a sedere a canto al Tavolino.

S C E N A IV.

Berenice, Ateste.

At. **P**Rincipessa adorata, ecco a tuoi piedi
Non già il tuo vincitor, il da te vinto,
Fedelissimo Ateste. Egli te porta
Con la vittoria il core
E' in pegno del suo amore.
Ei ti presenta al piede
Tutti gli affetti suoi, sua bella fede.
Ber. (Nell'offervar quel volto,
Nell'ascoltar, quel labro,

Ahi

P R I M O.

Ahi che vacilla oh Dio la mia costanza.)
At. Ah se da te diversa.

Le promesse ti scordi
La tua se non ramenti
L'amor i giuramenti, eccoti, il petto,
Idolo mio diletto;
Tranne da questo core.

Ma non lasciarmi oppresso
Da un così fiero, e così rio dolore.
Ber. Chi resiste può uai! come lo sdegno
Far nel volto apparir, se in petto o a more?
Troppo da me si chiede, e pur conviene
Finger così

At. Ma quando
Il più fedele amante

Ber. Usurpi ancora
Traditor questo nome? e sotto il ciglio
Una spada mi rechi
Tinta del sangue ancot de miei Vassalli?
Tra gl'incendi, e le straggi
Si portano gli amori! Ah vanne, o indegno
Perfido va. Detesto
La mia fiamma primiera: abborro il nome
Sino d'Ateste: la memoria sola
D'averlo un giorno amato
Fà, sì orribile tanto,
Che nulla più. Per sempre
Fellon t'abboriro. Nel mio sembiante
Leggi qual sia il mio core
Di sdegno acceso (Ah nò ch'è tuo amore

Ber. E ancor mi parli?
E ancor mi chiedi amor? e dove sono
I miei Vassalli, il Padre,
Ove è la mia corona,

At. Berenice perdona,
Il Padre avrai, ch'ogni soldato a in lege

A 5

Di

Di rispettar quel cor di cui sei parte
I tuoi Vassalli avrai, la mia Corona

Ber. Riceverla potrei

Da una destra, chi spinge
Al fervaggio Tigrane? Ah no t'inganni.
Lo splendor non m'abbaglia. Ateste Ateste.
La mal difesa amante fiamma estingui
Il carattere ostenta
Di vincitor nemico ;
Queste chiome recida il servil ferro,
E questo piede opprima
Vile catena. Il tuo crudel trionfo
Seguirò prigionera al carro avvinta.
Ne punto mi riserbo
Di libero nel cuor, che gl'odii miei
Tua schiava io son (e l'Idol mio tu sei.)

Bere.

Si che provar dovrai
Perfido i sdegni miei.
Ingrato ah sol tu sei
L'affanno del mio cor.
Pera con morte, e scempio
Un'empio che m'offese:
Ho non avrà difese
Un perfido amator. Si ec..

S C E N A V.

Ateste.

Vittoria infausta, in cui fra lauri, e palme
Il povero mio core
Al grave suo dolore
Non sa trovar conforto.
Io però non vuò ancora abbandonarvi
Combattute speranze
Quando più il sole appar da nubi involto
Adorno di più rai ci spiega il volto.
Spe-

Speme di dolce calma
Che mi scintilla in sen
Par che prometta all'alma
Il placido seren
D'amica pace
Languè così smarrito
Da doppio vento il fior,
Ma un Zeffiro gradito
Lo copre dal furor
Di Borea audace..

Speme ec.

S C E N A VI.

Padiglioni in veduta della Città.

Aspasia, Varrane, e Soldati.

Var. **M**ira colà sù le nemiche mura
Principessa adorata
Fauste già folgorar le nostre insegne
Del superbo Tigrane
Oppresso è il fiero orgoglio,
Ed al Regal tuo piede
Dell'Armenia il destin a te s'inchina
In questo dì sarai, sposa, e Regina.
Asp. Questi titoli illustri,
Signor, con cui m'appelli, empion di tanta
Gioia il mio cor, che per capirla appena
Hà tanto cuor, che basti.
A Tiridate il mio gran padre io debbo
Le ragioni del foglio entro la fasce.
Debbo assai più, perchè del nodo eccelso
Della Reggia tua man ne voti estremi.
In lega col mio cor degna mi rese
Var. Già questo era un acquisto
De tuoi begl'occhi. Allor che Tiridate
Vole i nostri sponsali,

B. 6.

L^o

L'ardenti mie richieste, egli prevenne;
Il gran nodo successe, e non ottenne.

S C E N A VII.

Argippo, e detti.

Arg. **M**onarca invitto, il nostro Marte:
Nell' interno trionfo. *(esulta)*
Occupata è la Reggia, ed il Regnante.
Cinto è già di catene
Molto del nostro sangue
Sparsè il tuo ferro. Intrepido, feroce.
Urtò egli solo un popolo d'armati.
Dà una intera falange oppresso al fine.
Cadde, e rese cadendo
Memorabili ancor le sue rovine.

Var. Sia tua cura, o fido
Guidar questa Regina alla sua Reggia.
Io ti precedo ò bella
D' illustri allori a coronarti il Trono.
Tù del mio cor, mi custodisci il dono. *parte*

S C E N A VIII.

Aspasia, Argippo.

Arg. **I**llustre Principessa
Soffri ch' io ti confessi,
Che un amore innocente
Più che il desio della mia gloria al fianco,
Questa per te spada non vil mi cinse.

Asp. Nel tuo cor generoso
In cui virtù, sovra gl' affetti impera:
Soffro un amor, che sà fin dove possa
Giungere col suo volo.

Arg. Sò qual amor si debba

A?

A? te: quale rispetto
Di Varrane alla sposa. Oh almen potessi ...
Ma giacchè Fato averlo
Nascer mi fe Vassallo:
Adorerò tacendo
Sempre fido, e costante
Lo giro a Dei, quel tuo gentil sembianti.
Vanne amor, se giusto sei
Vanne in seno al caro bene,
A spiegar gl' affanni miei
Le mie pene a palesar.
Se dirò, che non ci è speme
Per un cor, che langue, e geme,
Quella face almeno ammorza,
Che mi sforza a sospirar.
Vanne ec.

S C E N A IX.

Aspasia sola.

A Mami pur così: sino a tal segno
Io non vieto l'amarmi All'or che avessi
Quest'alma in libertade
Forse gl' affetti suoi mi farian cari:
Mà se ad altri donai mio cor, mia fede
Non si lusinghi d'ottenere mercede.

Numi se giusti siete:
Come fedel son io,
Fedele a me rendete:
L'Idolo mio così.

Voi, che sentite amore
Dirlo per me potete
Se merta questo core
Qualche ristoro un dì.

Numi ec.

S C E N A

Sala Reggia con statue.

Varrane Ateste, Guardie.

[questo
 Var. **A** Teste, alla tua spada io deggio in
 un giorno famoso il più delle mie palme.
 La man di Berenice
 Le sue nozze non sono,
 Che un premio disugual di quanto oprasti
 A' prò di mia Corona.

Ate. Eccola appunto
 Che ammollisce col pianto il servil ferro
 Onde il suo Genitore
 Oppresso à il piede, e adolorato il core.

Tigrane incatenato Berenice che sostiene le sue catene, e sudetti.

Ber. **L** Ascia ò Signor, che del comune oltraggio
 Onde rigida sorte oggi ci opprime
 Anch' io soccomba al peso.

Var. (Oh sommi Dei
 Qual beltà peregrina
 Folgora su quel volto?

Ber. Lascia che queste lagrime infelici
 Veggan, se an tanta forza
 Di spezzar quest'ingiusta empia catena
 Che il luogo dello scettro
 Indegnamente usurpa.

Var. (Lagrime forti, ond'è il mio core infranto.)

Ate. Stelle, chi vede mai così bel pianto?)

Tig. Vincestisì Varrane. Usa a tuo grado
 Della Vittoria tua. Sempre vedrai

In.

Intrepida quest'alma
 E ad ogni averso colpo
 Costante ogn'ora, e forte
 Saprà incontrar, senza timor la morte.

Var. Tigrane, sino dove
 Giungerebbe il tuo sdegno
 Contro di me, se ciecamente il Cielo
 Delle nostr'armi, oggi deciso avesse?
 Così che di quel ferro onde t'oprime
 La mia vittoria, alle mie piante il peso
 Del servaggio recasse un tuo trionfo?

Tig. Temer dovresti, quanto
 Può un vincitor di giusto sdegno acceso
 Contra chi porta al fianco un ferro intriso
 Del sangue d'un mio figlio. All'ara oscura
 Della vendetta, io ti trarrei feroce,
 E coronato d'arrido cipresso
 Reciderei l'orribil colo io stesso.

Var. Io pur così punir dovrei l'orgoglio
 Degl'indomiti accenti,
 Ma della Figlia alle bellezze altere
 De sdegni miei tutta la gloria io dono.

Ber. (Pietà sospetta.)

Var. Quindi
 La tua Parca disarmo, e il pie disciolgo
 Vivi. La Reggia intera
 Tuo carcere farà, ne si richiede
 In custodia di te, che la tua fede.

Tig. Vivrò mà pensa prima
 Che nemico ti son, che di leggiero
 Non placo i sdegni miei,
 Che d'un mio figlio l'uccisor tu sei.

parte.

SCE-

S C E N A XII.

Varrane, Berenice, Ateste.

Var. **T**Ergi su quel bel volto
L'ingiuria del tuo pianto, e rasserena
Quelle dolci pupille, in cui sfavilla
D'invincibile amor dardo il più forte.

Ate. (Troppo teneri sensi.)

Ber. Non creder già tiranno
Che tutto questo pianto
Esca da quel dolor, che mi divora
A le lagrime sue lo sdegno ancora.

Ate. Adorabil ferezza!)

Var. Ah lo difarmi o bella
Almeno una pietà di chi t'adora.

Ber. Il vincitor a sensi
Così moli nel cor:

Var. Principe vanne
E lascia, che qui tenti
Di placarti colei che t'innamora.

Ate. Con sì giusta speranza
Già le agonie del mio timor sospendo. *parte*

Var. In me confida

Ber. (Ah che quel cor intendo.)

S C E N A XIII.

Berenice Varrane.

Var. **B**erenice, li sdegni
Della vittoria al piede hanno i confini
Al vincitor giova la pace, al vinto
E necessaria.

Ber. All'ora
Che può temer il vinto

Dol

Dal vincitor nemico un peggior male
Var. E se offerisce il vincitor al vinto.

E vita, e libertà, grandezza, e regno?
Ber. Beni ch'empion di fasto
Quando però non li avillisca il prezzo.
A cui mercar si denno.

Var. Il tutto io t'esibisco. Il prezzo e solo
L'amor tuo, le tue nozze.

Ber. Oh Dei! che sento!

Var. Del Genitor, o bella
Io trionfai, ma quel tuo ciglio altero
Di me trionfa. Indi al tuo piede io getto
La mia vittoria, e t'offro
Per inalzarti al talamo, ed al soglio
Una destra Regal che di due scettri
Sostiene il peso.

Ber. Aggiungi
Una mano, che stilla
Del mio Germano il sangue,
Una mano, che a spinto
Il Genitor del soglio,
Che di fiamme, e di stragi empie il mio Regno,
Una mano per cui
La paterna virtù, vuole il mio sdegno.

Var. I miei prieghi!

Ber. Detesto

Var. I sospiri:

Ber. Li sdegno.

Var. La mia forza:

Ber. La sprezzo.

Var. Son vincitor, e posso

Ber. Sbranarmi il cor.

Var. Vò le tue nozze.

Ber. O la mia morte.

Var. In mezzo
A' vincitrici squadre
Un Re le chiede.

Beri.

Ber. E me le vieta un Padre.

Var. Ti sovenga

Ber. La morte

Di Isdegarde.

Var. Che il Fato

Ber. Vinta mi vuole sì, vile non mai.

Var. Pensa.

Ber. Alla mia vendetta.

Var. Ch'io son

Ber. Sì, Varrane

Var. Quest'austera virtù meglio consiglia,

E sappi ch'io son Re.

Sò che son Figlia.

Quel babaro core

Quell'alma di scoglio,

Con giusto furore

Punita già voglio,

Ascender mi sento,

Non odo pietà.

In vano la chieda

Nel grave periglio

Tiranno mi veda

Chi tal mi vorrà.

Qual ec.

S C E N A XIV.

Berenice sola.

G Iunge dunque tant'oltre

La tua barbara sorte

Misera Berenice? Era egli poco

Aver perduto, libertade, regno,

Sposo, grandezze amici? A quai disastri

Mi riserbate ancor barbari Dei?

Sin su gl'affetti miei

L'indegno vincitor ragion pretende?

La

La mia virtù s'opponga

La mia virtù resista,

Agl'Assalti feroci. Ateste, Ateste

Questo nuovo disastro

Mi vien solo da te, da te che amai

Più della vita ancor, da te che adoro

Fors'anche in questo punto... Ah! qual ragio-

Così mi scordo il mio dover? La legge (no...

Del Genitor così ramento? oh Dio

Entro del seno mio.

Quanti varii contrasti

Tutti di superarli

Alma non è, non è virtù che basti.

Da mille pensieri

Confusa quest'alma,

Convien, che disperi

Perduta la calma;

Che fiero tormento

In petto già sento

Che barbara pena

Mi lacera il cor.

Mi sento morire.

Non trovo conforto:

Sol deggio perire

Lontana dal porto

Che pena crudele,

Che fiero dolor.

Da ec.

Fine dell'Atto Primo.

AT-

A T T O

S E C O N D O.

S C E N A P R I M A.

Cortile con statue.
Varrane, e Ateste.

- Var.* **N**O Ateste, Berenice
Gonfia del suo dolor, e del suo sdegno
Piegar non sà l'alma superba ai voti
D'un amore, in cui vede
La man che le balzò del Trono il Padre.
Nelle pene d'amor, e il miglior bene.
La lontanaza. Al foglio
De tuoi Parti ritorna, ove t'attende
Il Regal genitor per ribraciarti
Sul crine in vitto i trionfali allori.
- Ate.* Ed io potrei Signor, trar lunge il piede
Da questa Reggia in cui
Il sol degl'occhi, miei sparge il suo lume!
- Var.* Principe ov'è quel core ...

S C E N A II.

Aspasia, e Detti,

- Asp.* **A**lma si molle in petto (giorno
Non a Varrane. In quest' illustre
In cui gli fuma ancora
Il sangue ostil sù i marzilli allori
Colpa farebbe il favellar d'amori
Non è così.

Var.

S E C O N D O.

- Var.* Noioso incontro. (Forse
Questo debole affetto
M'esce dal cor, in cui la gloria ingombra
Tutta la vastità de miei pensieri.
- Asp.* Sù via, siegui la legge
Che ella ti detta. Alle mie chiome inesta
La Corona d'Armenia
Scossa di capo all'inimico oppresso
Col piacer del grand'atto
Al tuo Cielo ritorna, e me qui lascia
Regnar sulle nemiche ampie ruine
Non mancano gli sposi alle Regine.
- Var.* De miei Vassali il sangue
Di questo regno è il prezzo, ed io non cedo
Si de legieri un trono
Sovra di cui piantai le nostre insegne
- Asp.* Questo detta la gloria? eh d'infedele
Dhe tu riserbi dell'Armenia il trono
A' Berenice in dono.
- Ate.* Che sento mai!
- Asp.* Ah ingrato
Questa è la fè giurata al mio gran Padre?
Queste le nozze mie? questo il mio regno?
Berenice o crudele, entro il tuo core
Or trionfa d'Aspasia.
- Ate.* E ciò sia vero?
- Asp.* Così non fosse. Al suo dover già manca
Manca all'amico il traditor Varrane
Le promesse si scorda,
E mantener ricusa
Quella fede che deve.
Vorrei pur misera
Dar pace all'alma
Ma non à calma
In seno il cor.
Non à ristoro
Ed il martoro,

Ch'

A T T O

Non à ristoro
Ed il martoro,
Ch'è così barbaro
Mi fà morir.
Soffria con pace
La mia catena,
Ma infida l'anima
Io basto appena.
Ora a soffrir.

S C E N A III.

Ateste, Varrane.

Ate. **C**He intesi mai Varrane? allor ch'io t'
Con questa mano alla Vittoria il var-
A' svellermi tu pensi (apro. co
Berenice di braccio, il cuor dal petto.

Var. E che nel mio trionfo
Della spoglia miglior pretendi il dono?

Ate. Forse non è dovuta
Berenice ad Ateste? e non ramenti
Che per sol conquistarla,
Che per farla mia sposa
Teco strinsi l'acciaro, e teco vinfi?
Non ti sovien, che la giurasti à voti
Di quest'anima amante? I giuramenti
Le promesse ove sono?
De ritorna in te stesso

Var. Basta così: rissolvi. A te non lice
Leggi impor a Varrane. Io poi non devo
Render ragion dell'opre mie.

Ate. Tiranno
Serbo una spada al fianco
Che tuoi dritti sostiene

Var.

S E C O N D O.

Var. Ah temerario!
A' Varrane così?

Ate. Se non mi cedi
Berenice ben tosto
Vedrai fin dove giunga il mio furore.

Var. Ti svellerò dal sen cotesto amore.

S C E N A IV.

Berenice, e Detti.

Ber. **I**Vostri sdegni, e l'onte.
Abbiam fine trà voi. Principio debbo
Malgrado ancor alla mia sorte averfa
Di mie nozze dispor.

Ate. Ah Berenice
Ti ritorna alla mente il dì primiero.

Che ti vidi, t' amai
Per te sempre serbai
Puro amor, te costante,

Ber. E belle in vero
Forse non son le prove
Del tuo amor, di tua Fede?

A' questo la mercede
Già dovuta si doni; Odi; Se tutte
Impresse nella mente, or io le serbi
Venne Ateste in Armenia,
Di Berenice al volto arde, e sospira
Si tormenta, delira
Scopre l' acceso ardore

E trova in Berenice un parì amore.
Chiede le nozze al Genitor. Ricusa
Questi per suo ragion, che fa l' amante!
Che tenta all' or per conquistar la figlia
Col suo amor si consiglia,
Piange, priega? Ma no sua destra unisce
A' quella di Varrane; armato in campo
Scende contro di noi; Guerra crudele
A' nostri apporta Frà le straggi, e il sangue
Cerca dar morte, à chi mi die la vita

Ci

Ci toglie libertà, ci usurpa regno.
E questo è amore, ò indegno?

E con tal merito aspiri
Al cor di Berenice, ed alla mano?
Perfido, traditor vi aspiri in vano.

Var. Convien che io ti spero
Meno irata con me; se prima avessi
Veduto quei bei rai, quel tuo semblante
Reso fedele amante
Quella che t'offro al piede
Offerta si t'avrei candida fede.

Ber. Ad Aspasia la serba. A quell' Aspasia
Ch'è sol degna di te. Si sa che a lei
La tua destra tu dei, gl'affetti, il core,
Per essa al genitore
Non togliesti l'impero!

Var. Al Padre io renderò la sua Corona.
Ate. Dal vincitor diseredata, avrai
Il Diadema de Parti.....

Ber. E l'una, e l'altro
Eguualmente ricuso.

Var. E si fiera con me?
Ate. Così crudele
Con un che t'ama tanto?

Ber. So che per voi, solo mi struggo in pianto.
Ate. Dunque dovrò.....

Var. Deh pensa.....

Ber. Io già pensai
Rissolli io già: del mio furor voi siete
Voi siete del mio sdegno
I terribili oggetti. Havrò per voi
Sempre le furie in sen. Ne vi credeste
Che lusinge, ò minaccie
Possan sedur quest'alma. In ogni evento
Sarò la stessa serberò costante
L'odio mio, la mia gloria, e se per forte
Ri-

Ritrovarmi diversa

Trà voi stessi pensate

Lo giuro a tutti i Dei, voi v'ingannate.

Per voi con dolce motto

Il cor non trema in petto

Per voi con dolce affetto

L'alma sperar non sa.

Come potete oh Dio!

Se per voi peno e moro,

Da me trovar ristoro,

Da me sperar pietà.

Per ec.

S C E N A V.

Atteste, Varrane.

Var. **A** Teste, e quello il core
Ch'io ti svelgo dal petto?

Att. Varrane e quella dunque
Coei che ottener crede
Con lo scetro alla destra
Il Perso vincitor?

Var. Ma questo scetro
Saprà fiacar quel suo feroce orgoglio
Son Re, son vincitor, e posso, e voglio. *parte.*

Sarò trà lacci, è vero,

Mal corrisposto amante:

Ma al mio sovrano impero

L'ingrata cederà.

Arbitro sò, ch'io sono

Del suo destin, qual sia:

Non troverà perdono,

Se fiera a me farà.

B

SCE-

S C E N A VI.

Ateste solo.

Misero, e fino a quando
Dovrò penar così. Possibil mai
Che non trovi pietade il mio martoro?
Ah che troppo è spietato il vincitore,
Ed è troppo crudel colei che adoro.

Ates. Torbida notte intorno
Il Ciel d'orror circonda:
Strepita il vento, e l'onda
Freme agitato il mar.
In questo stato oh Dio!
Ah quel nocchier, che resta
Ah quel Nochier son io
Che vado a naufragar.

S C E N A VII.

Loggie corrispondenti a diversi
appartamenti.

Tigrane, Agrippa.

Arg. **S**ignor nelle sciagure
Virtù risplende, e la fortezzaa ha in uso
Cò rimproveri illustri
Gl'oltraggi vendicar della fortuna:
Tu con essa sostieni
Le tue cadute, e nel servaggio ostenta
Un cuor reale, un anima d'Eroe.

Tig. E vinto si Tigrane,
Non il suo cor. Non a ragion sovr'esso
L'inclemenza degl'astri:

Arg. Già con men torvo aspetto

Guardan

Guardan essi il tuo sangue. Al vincitore
Già penetrò nel cuore
Di Berenice la Beltà.

Tig. Che dici?
Ed a tal fegno giunse
Meco l'ira de Numi.

Arg. Anzi dovrefti
Consolarti percid. Così tu acquisti
La perduta corona
E d'Imeneo la face

A' te ritorna, e libertade, e pace
Sbigotisce il Pastorello
Se tal'or nembo possente
Và con rapido torrente
La sua greggia ad inondar
Ferma i passi, e i lumi atterra
La grandezza del suo danno,
La ferezza del suo affanno
Non lo lascia lagrimar.

S C E N A VIII.

*Tigrane, Varrane, Servo con Bacilo, con sopra la
Corona d'Armenia ec.*

Var. **Q**uesta Regale infegna
O Tigrane ravisi.

Tig. Conosco un bene infausto
Di lubrica fortuna.

Var. Alle tue chiome
Da cui cadè la rendo.

Tig. Illustro dono
A' chi non sà, che assai d'essa è più degno
Chi più sa rifiutarla.

Var. Senti frà amore, e sdegno
Mezzo non v'è ne grandi. Entrambi io t'offro,
Ma nel grado maggior ò sdegno, ò morre.

B 2

Tig.

- Tig.* A'qual patto si scioglie?
Var. Se di tua figlia alla mia destra annodi.
 La bianca man col titolo di sposa
 Ti rendo al foglio, e fuocero t'abbraccio.
 Mà se gonfio di sdegno aborri il nodo
 Sotto d'infame scure
 Trucidato cadrai.
- Tig.* Venga a me Berenice
 E' il Padre à lei
 Favellerà qual deve.
- Var.* Ella s'appelli:
 Se durassero gl'odii eternamente
 Che lascieran le guerre?
 Breve giro de lustri
 Divorebbe i Regni.
 La Parca stessa, ed anelante, e stanco
 Sui vuoto mondo adaggierebbe il franco.

S C E N A VIII.

Berenice, e detti.

- Ber.* **D**EL Regal Padre al cenno, ecco la figlia:
 Rassegnata son io: qualunque legge
 Esca dal labbro tuo,
 Eseguirò tacendo, e mi sia cara.
- Tig.* Di tua virtù non temo;
 Ma pria ch'io ti favelli,
 Su questa destra in cui
 L'orma v'è ancor d'un grande scetro giura
 Inviolabile fede al mio comando.
- Ber.* La giuro, e con un baccio
 Sigillo il giuramento.
- Tig.* Odimi ò Figlia.
 I tuoi Sponsali eccelsi
 Mi richiede Varrane. Innoridisce
 All'insana richiesta il cuor di Padre.
 Quella destra ch'ei t'offre

Dal

- Dal petto d'Isdegarde a te germano,
 Ed a me Figlio, (oh rimembranza atroce.)
 Strappò l'alma innocente.
 Ad abborrir t'impegno
 Le tede abominate, e se non ai
 Cuor per cader, pria d'annodarlo esangue,
 Alla fonte, onde uscì, rendi quel sangue.
- Ber.* Padre la sacra legge
 Mi giunse infino al core. In sen diversi
 Sensi non à dal genitor la Figlia.
 Mi rammento Varrane
 Del germano uccisor. Si da quel punto
 Per noi fatal s'accese in me desio
 Di mortale vendetta, e il sangue solo
 Del crudele nemico
 Per smorzarne la sete
 Sarà che basti. Ecco qual sia che trovi
 La man di Berenice
 Di Berenice il cor. Aggiungi a questa
 Forte ragion un tuo comando, aggiungi
 La mia virtù, la mia costanza, e poi
 Padre se pur lo vuoi
 Indegno di quel fonte onde egli uscì
 Giudica pur severo il sangue mio.
- Var.* Tanto dunque ò superbi
 Me presente s'ardisce? Olà Soldati
 Sugli occhi della figlia
 Si sveni il Genitore.
- Tig.* Soddisfa col mio sangue il tuo furore
- Ber.* (Ecco un nuovo periglio.)
 Prendi, prendi ò Signor altro consiglio.
- Var.* Vanne superba; Il gran decreto io voglio
 Sospendere per poco. Olà si tragga
 In carcere il felon. Saprete in breve
 Anime contumaci il voler mio.
 Risolsi io già: Poco vi manda: addio. parte.

C 3

SCE-

A T T O
S C E N A X.

Berenice, Tigrane.

Ber. Siam pur miseri, o Padre.

Tig. In sì grand' uopo
Virtù non ci abbandoni. E' là su scritto
Quel che avenir deve di noi. Ci renda
Miseri, se lo vuol nemico il Fato,
Ma non già vili. Acquistarem morendo
Quando ogn'altro si perda eterno il nome.
Questo val più d'un regno, e della vita
Vale assai più. Costanza dunque, e al pari
Se ben a noi Fortuna il tutto a tolto,
Mostriam tranquillo il cor, sereno il volto.

Ber. Eh che tanta virtù non à il mio core
E quanto grande egl'è, sente il dolore. *parte.*

S C E N A XI.

Tigrane solo.

POvera figlia il tuo dolor pur troppo
Mi giunge all'alma, ed il lasciarti esposta
Morendo a un rio tiranno, è quella pena
Che à superar non basto.

Oh qual fatal contrasto
Di varij affetti in seno. Onor, Amore
E desio di vendetta

Ma se non giungo ad ottenerla, almeno
Mossi da voti miei

Spero che la faranno un giorno i Dei.

Tigr. Se resta a me la spene
Di mie vendette ancor;
Frà tante amare pene
Lieto il mio cor farà..

Ne.

Ne perderà morendo
L'usata sua costanza.
Ah che una tal speranza
Contento appien mi fà.
Se resta &c.

S C E N A XII.

Camera con Tavolino, e Sedie.

Agrippa.

Ti sento, sì ti sento
A palpitarmi in sen povero core!
Tu sospiri d'amore
E quel ch' è peggio ancor senza speranza
Di ritrovar pietade. Ah cara Aspasia
Per te sol peno. All'alma il tuo bel volto
La libertà, la cara pace a tolto.

S C E N A XIII.

Aspasia, Argippo.

Asp. L'Egli è vero, che m'ami
Prencipe lo vedremo.

Arg. A tuo piacere
Fanne la prova.

Asp. Offesa
Chiedo vendetta

Arg. E chi farà, che tanto
Temerario

Asp. Varrane
Il perfido, l'indegno
Che non contento di mancar di fede
A una Regal Donzella
Le ragioni del trono, anche l'usurpa.

C 4

Arg.

Arg. E può per altro volto

Asp. Per quel di Berenice il mio si scorda
Manca al dover, manca ad Ateste

Arg. E forse
Tigrane assente

Asp. Anzi che a maggior ira
Muove la figlia. Offerta
La Corona d' Armenia egli rifiuta
E ad Ateste che geme
Fra catene ristretto
Dichiarato nemico
Dell' empio usurpatore.
Dona la man di Berenice, e il core.

Arg. Ma Varrane che fa?

Asp. Freme, delira
Pensa alle straggi. Ah prima
Che qualche enorme colpo
Scenda contro di noi; cada l' indegno.
A tale impresa impegno
La tua virtù. Te lo comanda Aspasia,
Quella Aspasia, che adori,
Quell' Aspasia, che t' offre
Vendicata la destra. In simil guisa
Tutto sperar, tutto ottener tu puoi.
Intendesti, risolvi. A te s' aspetta
Se t'è caro il mio amor la mia vendetta. *parte*
Servi, chi t' ama, e poi
T' ascolterò, se vuoi,
Tutto per me farò.

S C E N A XIV.

Argippo, e poi Varrane.

Arg. Questa io tenterò. Fede non merta
Chi non la serba altrui. Ma giunge ap-
Il traditor si finga.

(punto
Var.

Var. Venga a me Berenice

Arg. Signor se pur mi lice

Var. Amico vanne
Di più non ricercar.

Arg. Che sarà mai?
Si legge in quel sembiante
L' interno turbamento
A chiare note impresso
Ah tolga il Ciel, che nasca
In questo giorno, un qualche strano eccesso.
Parmi veder turbato

Del Ciel il chiaro aspetto.
Timida ho l' alma in petto,
E che sperar non sà.

Ah tolga il Cielo almeno
Ogni funesto evento:
Il mio timor già sento,
E sento che nel seno
Più pace il cor non ha.

S C E N A XV.

Varrane poi Berenice.

Var. **D**A suoi dispreggi appunto
Tall' infanzia alteriggia
Prende forza maggior l' acceso ardore,
Che tutto m' arde, e mi consuma il core.
Ber. Tiranno, che pretendi.
Da Berenice ancor?

Var. Pende sul capo
Di Tigrane, d' Ateste, il provocato
Fulmine del mio sdegno. Amore ancora
Il colpo ne sospende
Tanto ei solo però non ha di forza
Che basti a disarmarlo. Egli richiede
Il soccorso del tuo: La bianca mano

B 5

Sten-

Stendi al mio nodo, e la fatal faetta
Cade a vuoto di pugno alla vendetta.

Ber. Diffenderà due vite a me si care
Con quanro gli è; se il chiedi il sangue mio,
Ma non ricompro un padre, ed uno sposo.
A' prezzo di viltà, di tradimento.

Var. Ite dunque o Ministri
Giachè ridur costei
Non posso a voti miei Tigrane, Areste
Sotto la man del Manigoldo, il capo
Perdano tosto.

Ber. Ah ferma! Oh Dio! Varrane
Ferma, ed ascolta i voti
Delle lagrime mie. Ne petti angusti
Rispetta quel carattere sublime
Che pien d'onor, la tua grand' alma adorna
Questo pianto ti basti.

Var. Berenice il tuo pianto
Estingue qualche parte
Dell'ira mia. La mia vendetta adempia
Una vittima sola. Or tu la scegli
E qual d'essi recar la rea cervice
Debba sull'ara atroce
Su quel foglio fatal tu stessa scrivi.

Ber. (Orribile pietà!) la destra infauusta
Pria mi tronca o tiran

Var. Se ciò ricusi
Mi caderanno al pie svenati entrambi.

Ber. Svenali si crudel, ma in questo core,
In cui furono impressi
Dalla natura l'un, l'altro d'amore.

Var. Olà si tarda ancora? Itene o fidi
Trucidate i felloni, e qui recate
D'ambi il cor palpitante, e semivivo
Itene a volo.

Ber. Ah no; ferma ch'io scrivo *vd al Tav.*
Mora... Mà chi? tolgan gli Dei, che imprima

Al

Al genitor fatali
Portentosi caratteri la figlia.
Mora dunque, ma chi! l'idolo mio!
Ah prima inaridisci
Funesta man. Se v'è clemenza in Cielo
Perchè non cade un fulmine, e rissolve?
La reggia in fumo, e il rio Varrane in polve?

Var. Questi inutili sdegni
Il genitor non salvano, o l'amante
Ite ormai.

Ber. Sì Varrane
Già segno di caratteri funesti
L'orribil foglio. Ah fiera man che tenti?
Ah Varrane pietà.

Var. Chi altrui la niega
Ottenerla non spera

Ber. Strappami prima il cor.

Var. Vo che il dolore
Quest'ufficio m'usurpi.

Ber. Ah Carnefice ingiusto
Si scriverò, ma tingerò nel sangue
Dell'Idra, o nelle spume
Di Cerbero crudel la penna infame,
Si scriverò, ma recherò quel foglio
Tutta furor di Radamanto al Trono
Per chiamar contro te l'inferno in lega.
Lo spiegherò in Vessillo
Di vendetta alle furie, ebra baccante
Irriterò per lacerarti il cuore
Quanti mostri a Cocito, e il peggior d'essi
Ch'è l'insano dolor, che mi divora
Scrivo sì traditor. Ateste mora. *scrive.*

Morirà l'amato bene
Per dar vita vita al genitor *[parte.]*

Var. Morirà sì il rivale
E allor che estinto ei sia
Forse potrò fiacar quel tanto orgoglio

B 6

II

36 ATTO SECONDO.

Il mio trionfo io devo a questo foglio.

Se crudele è tanto amore
Non ascolta i miei sospiri
D'ira armato, e di furore
Saprò l'empia gastigar,
Più le voci dell'affetto,
Nnn an forza in puesto petto
Quell' ingrata per amar,

Se ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

A T T O

T E R Z O .

SCENA PRIMA.

Bosco vicino alle mura della Città..

Aspasia Ateste , Tigrane.

Asp. **P**Rincipi in libertà voi siete al fine,
Il mio zelo vi trasse
E il desio di vendetta
Dal furor di Varrane..

Ates. E questa spada
Ch'ora cingo per te, dal fianco mio
Inutile non penda. I miei guerrieri
Vendicheran l'offese. Il rio tiranno
Il mancator di fede
Pagherà col suo sangue
Il fio di tante colpe..

Tig. Anche Tigrane
In qualche parte ancor de suoi Vassalli
Regna, se ben oppresso
Del scelerato eccesso
Non si soffra l'ingiuria..

Asp. Al vicin campo
Sceso è già per mio cenno un de miei fidi
Ad irritar le spade
Di quanti an vivo in petto
Di Tiridate a me gran Padre il nome.
I tuoi guerrieri o Ateste
Eremono già del tradimento atroce

E la

E la già sparfa voce
Dell'ingiusto attentato
Contra il tiranno indegno
L'armano di furor, di giusto sdegno.

Tig. Dunque più non si tardi. In fin che occulta
Resta ancor nostra fuga
Si sorprenda il tiranno.
Se gli strappi dal capo
L'usurpata Corona
Se gli svelga dal seno
Il mal concetto amore.
Sento già di furore
L'anima accesa. Esser per noi fatal
Ogni indugio potrebbe.

Ate. E a Berenice
Che in suo poter s'attrova
Esser di sommo rischio
Andiam

Tig. Ti sieguo.

Ate. Ah per pietade oh Dei
Opra sì bella non si tenti in vano. *parte.*

Tig. E il favor sia per noi di vostra mano. *parte.*

S C E N A II.

Aspasia sola.

Vedrai sì sì Varrane
Quanto in un cor di donna
Possa un tradito, e vilipeso amore.
Vedrai, fin dove giunga
Lo sdegno mio. Voglio vederti oppresso,
Vuò vederti al mio piede
Cinto da vil catena
Dimandarmi pietà, chieder perdono.
Assisa su quel trono,
Che ingiustamente usurpi.

D'un

D'un mondo spettator alla presenza
Io detterò la tua mortal sentenza.

Asp. Son confusa Pastorella
Che nel bosco a notte oscura
Senza guida, e senza stella
Infelice si smarrì.
Ogni moto più leggiere
Mi spaventa, e mi scolora,
E lontana ancor l'Aurora
Più non spero un chiaro dì.

Son ecc.

S C E N A III.

Appartamenti terreni

Berenice.

Misera, ovunque io volga
Attonito lo sguardo
Parmi veder d'intorno
Pallido, semivivo il caro Ateste
Rimproverar tacendo
La crudeltade oh Dio di questa mano
L'empietà del mio cor.

S C E N A IV.

Varrane, Agrippa, e detta.

Var. [Già m'intendesti, *ad Argi*
Eseguirai quanto t'imposi.

Arg. Il tutto
Fedele eseguirò.] *si ritira.*

Ber. Morir più tosto
Dovea Ma qui il tiranno.

Var. Berenice?

Ber. A che ne vieni

Barba-

Barbaro a me? Forse a recarmi il capo
Dell'infelice, e trucidato Ateste
Dimmi dov'è? Tutto grondante ancora
Di vivo sangue me lo adita; In esso
Legerò tua perfidia,
Mia costanza vedrai.

Var. Condanni a torto
Per ingiusto il mio cor. Di che ti lagni?
Forse la ria sentenza
Non scrivesti tu stessa? Era in tua mano
La sua vita egualmente, e la sua morte.

Ber. Ma comprar non dovea
D'un comando paterno

Var. Ascolta, o ingrata
Crudelissima donna; e ti prepara
A soffrir quanto mai potrà di peggio
Crudeltade inventar. Troppo t'abusi
Della mia tolleranza. Eccede troppo
Il contumace orgoglio. Il Genitore
Che si barbari sensi
T'inspira in sen, ne pagherà la pena
Con l'ultimo supplicio.

Ber. A me si deve
E non a lui. Se anche non fosse il grave
Auttevole comando, io t'odierei,
La morte scioglierei pria del tuo core.
Armati di furore
Tiranno non ti temo.
Con il supplicio estremo
Mi punisci o fellon. Da me medesima
Lo tenterò, se tanto cor non ai
E fra poco vedrai Basta che giova
Il più garrir? Noi lo vedremo a prova.

Var. E ben si veda. Argippo,

Argippo, e Detti.

Arg. E Ccomi a cenni tuoi

Var. E Vanne, dove racchiuso
Stassi ancora Tigrane; e in questo punto
Per mano del Carnefice la testa
Se gli recida

Ber. Oh Dio!

Arg. L'alto comando
Io volo ad obbedir.

Ber. Ah ferma, ... ascolta

Var. Il tratto cor dal petto
D' Ateste a Berenice or or si porti.

Arg. Ecco è già pronto.

Ber. Ahime: dunque non vive
Ateste più?

Var. Mori. Del Padre ancora
Puoi la vita salvar. Or via risolvi:
A risolvere t'accordo anche un momento.
Da questo sol dipende
Del Genitor il Fato:
Delibera: il momento è già passato.

Ber. Ah furia, ah mostro, ah delle furie istesse
Mostro peggior ti soffre
La terra, il Cielo ancor? „ Ne s'apre quella?
„ O infrà le sue voragini profonde
„ Ti seppellisce? In questo
„ Un fulmine non v'è? chi t'ha prodotto
„ Barbaro al mondo? Un Demone! una furia?
„ Ah degl' uomini ingiuria!
„ Sommo orror delle genti. „ Iniquo. Oh Dio.
Come soffrir poss'io.
Senti ma nò qual parlo?
Ove mi guida il cieco mio dolore?

Deh

Deh per pietà qualche foccorso al core.
Var. Non lo sperar crudele,
 Più non odo pietà. La man ricuso,
 L'amor più non ramento
 Solo il mio sdegno io sento.
 Straggi, morti preparo
 E dal tuo infano orgoglio
 La tirrania, la crudeltade imparo.

Son tutto sdegno.

Non è più amore

Quel fiero core

Punir saprò.

Rimanti, o ingrata

Vendetta io voglio.

L'infano orgoglio

Abatterò. (*parte con Agrippa.*)

S C E N A VI.

Berenice.

Fermati: ascolta. Oh Dei! Rendimi il Pa-
 Dammi lo' sposo. Ecco la man Varrane
 A me ritorna. Ah che non m'ode, e porta
 L'ultime straggi al Genitor. Deh senti
 Ma in van lo spero, e in vano
 Chiedo pietà, che penso?
 Che risolvo fra tanto? (*sangue*)
 „ Sol m'abbandono al pianto; allor che il
 „ Si versa d'ogni intorno. Ah caro sposo,
 „ Ah Genitor amato!
 „ Ah Varrane spietato! Ormai risolvi,
 „ Intrepida mia destra. Ho meco un ferro
 Questo s'adopri. Un colpo (*snuda un stile*)
 Un colpo solo a mille varii affanni
 Mi toglie in un momento, e a voi m'unisce
 Ombre del Padre mio, del caro sposo;
 Deh

Deh m'attendete almeno
 A' voi ne vengo. Ecco l'immergo in seno.

S C E N A VII.

Tigrane, Ateste, e Detta.

Tig. Figlia.

Ate. Sposa.

Tig.) Che tenti?
Ate.)

Ber. Oh Dio.

Tig. Mira il tuo Genitor.

Ate. Lo Sposo osserva.

Ber. Ah lasciate

Tig. In me vedi

Ate. In me ritrovi

Ber. Padre sei tu? Sposo tu vivi? questo

Della mente sconvolta

Un delirio sarebbe! ah per pietade

Toglietemi all'affanno

Tig. Vivo figlia per te, per tua vendetta.

Ate. Vivo per castigar l'empio tiranno.

Ber. Ah comincio a capirlo. Oh caro Padre

Amato sposo, io sento

L'alma per tenerezza

Dividersi dal petto. Il mio dolore

Se non ebbe bastante

Forza per darmi morte

L'improvisa mia gioia ora non l'abbia.

Tig. Fà cor.

Ate. Non paventar.

Ber. Ma come mai

Tig. Tutto frà poco è Figlia intenderai.

Or si cerchi il tiranno.

Ate. E alla sua pena, e al suo destin si serbi

Ber. Temo ancor di sognar. Te pianis estinto.

ad Ateste.

Te.

Te vicino à spirar. Pur vivi e al seno
 Ti stringo ancor. O qual piacer mai sento!
 Deh non si cangi! A noi se preparate
 Nemici Dei, qualche difastro ancora
 Pria che questo succeda
 Toglietemi alla vita. Ah che confuso
 E incerto in seno il core
 Pende ancor frà speranza, e fra timore.

Caro padre, ancor tu vivi;
 Vivi sposo, e non m'inganno,
 Compatite il grave affanno
 Che sol nasce per amor.
 Tanto forte è il desir mio,
 Che mie forze ognor avanza
 Non dà luoco alla speranza
 E m'ingombra di timor.

S C E N A V I I I.

Tigrane, Ateste.

Tig. **N**on perdiam tempo. Il fatal colpo scenda
 Sul capo dell' indegno

Ate. Del nostro giusto sdegno
 Cada vittima esangue

Tig. E lavi tante offese il di lui sangue.

Con la legge del comando

Questo petto, e questo brando
 Vedrai forte a trionfar.

Per contento del mio core

Della gloria un vivo ardore

Or già sento in me regnar.

SCE-

S C E N A I X.

Ateste, e Guardie.

SEguiamlo amici: In questo punto estremo
 Chieggo da voi l' usate
 Prove di fedeltade, e di valore.
 L' indegno usurpatore
 Mancator di sua fè, spergiuro, ingrato
 Trovi l' ultimo fato. A nostri piedi
 Eida catene oppresso
 Paghi la pena dell' enorme eccesso.
 Vo che cada trafitto quell' empio
 Vo svenarlo con questa mia mano
 Tutto intriso di sangue, ma invano
 Mi dimandi soccorso, pietà.
 Vo che serva sua morte d' esempio
 A ogni cuore crudele, e spietato
 Ed all' ora dirommi placato
 Quando esangue l' indegno sarà.

S C E N A X.

Gran Piazza con veduta della Regia.

Varrane, Guardie.!

Benchè rassembri intrepido, e tranquillo
 D' ogni tema già privo
 Pur mille varii, & orridi pensieri
 M'ingombrano la mente.
 Nello state presente
 Tutto mi rende orrore,
 Tutto mi dà sospetto
 Ed in somma ritrovo
 Sempre un nuovo nemico in ogni oggetto.

SCE-

S C E N A X I.

Aspasia, e Detto.

Asp. **V** Arrane un solo punto
Avanza al tuo destino. O à me la fede
Serba qual devi, ò la vendetta attendi.

Var. Aspasia e che dirai? dunque tant' oltre
Giunge il tuo ardir? à me con le minaccie?
Chi vi farà, che vaglia
Opporsi al mio voler?

Asp. La mia ragione
De Vassalli d'amor, il Ciel, i Dei.

Var. Nulla pavento, e posso
Anzi farti pentir....

Asp. E insisti ancora?....

Var. Non provocarmi più.

Tutti di dentro. Varrane mora.

Var. Quai tumulti? che fia? Perfidi? Come?
Diffendetemi amici... Ah voi m'abbandonate
le guardie si ritira.

Ed in preda ò rubelli
Al nemico furor voi mi lasciate!
Ma saprò solo ancora
Tutti farvi pentir.

S C E N A X I I.

Ateste, Tigrane, Argippo, e detti.

Ates. **V** Arrane mora

Var. Che miro?

Ates. A tuo malgrado

Mirami pur Varrane. In me ravisa
Il tuo amico tradito

Ed un Principe offeso. Al tuo furore

La

La giustizia de Numi
Involò questo capo à mia giust'ira
Il tuo risserba. Per la mano infame
Di più infame ministro
Sarà che cada. Colpa
Teco farebbe usar pietade. Indegno
Sei tà di questa. Attendi
Anima discortese

La pena meritata à tante offese.

Var. Assai più del periglio in cui m'attrovo
Mi lacera il rimorso.

Tig. Ah traditore

Tempo è ormai, che tù recchi
Di Nemefi sull'ara

Quell'orribile teschio

Che al genio d'Isdegarde in voto offerfi
Or voglio di mia mano.

In atto di ferir Varrane.

Var. E ancora Argippo
M'abbandona così?

Arg. Tanto son gravi

Gl'eccessi tuoi, che al paro
Colpevole sarei, qual or potessi
Prestarti il mio soccorso.

Var. E Berenice.....

S C E N A U L T I M A.

Berenice, e li sudetti.

Ber. **E** Berenice apunto
Offesa più degl'altri, il tuo castigo
Al Genitor dimanda, ed allo Sposo
Mora colui, che in un sol giorno tante
Varie colpe comise. A tuo rossore
Anima scelerata
Tutte le vò ridir.

Var. Ah per pietade
Berenice non più. Passami il petto

Son

- „ Son reo, giusta è la pena. „ Enormi sono
 „ Contra voi tutti le mie colpe. Imploro
 „ La morte sì. Pena maggior farebbe
 „ Oh Dio! lasciarmi al mio rimorso in preda.
Asp. E pur Aspasia ancor le sue preghiere
 Offre per te. Varrane
 Errò sol per amore
 E le colpe d'amor mertan perdono.
Ber. D'ogni lode maggior degna ne sei
 Difarma i sdegni miei la tua virtude.
 Padre, Sposo, pietà.
Ate. Tutto si doni
 Tutto d'Aspasia, e Berenice ai voti
 Viva Varrane, e torni
 Alla Persia, al suo Regno.
Var. Io son confuso à tanti
 Ecceffi di bontà. Ma come mai
 Degg'io tornar, se non vien meco Aspasia?
Asp. Verrò se mi vuoi Sposa,
Var. E che poss'io
 Di più bramar. Ecco la destra in pegno.
Arg. E frà tanti contenti
 Solo io deggio restar ne miei tormenti.
Ate. Amata Berenice, al fin sei mia
Ber. Diletto Ateste al fin ti stringo al Seno
Ate. Sovra il Trono d'Armenia, in fin che viva
 Regni Tigrane. All'ora, poi che tarda
 Parca recida il fin de giorni suoi
 Qual retaggio paterno
 Ad Aspasia si renda.
Tig. Soscrivo il gran decreto
 Sia ragion, sia vittoria, ò pur sia dono
 Per Aspasia la bella
 Custode io son, e non Signor del Trono.
Coro. Raggio d'amica pace
 Giunge alla fine
 Le nostr'alme à consolar.
Fine del Dramma.